



LA FAMIGLIA GUARNIERI

# I genitori coraggio contro l'ingiustizia

## «Lorenzo, che esempio: felici di seguirvi»



di LAURA GIANNI

**HANNO** dato un senso al loro dolore. O almeno stanno cercando di farlo da quasi tre anni, da quando i diciassette anni di loro figlio Lorenzo furono recisi per sempre sul viale degli Olmi alle Cascine. Tecnicamente nello scontro fra il suo motorino e quello di un uomo che viaggiava in direzione contraria. Drammi così, li chiamano — li chiamiamo — «incidenti». «Mio figlio è stato ucciso da un uomo che guidava ubriaco ed era sotto effetto di stupefacenti», ribatte instancabilmente dal tragico 2 giugno 2010 Stefano Guarnieri. «E il nostro non è purtroppo un caso isolato: lo vivono migliaia di famiglie ogni anno», aggiunge Stefania Lorenzini. Ecco il perché della loro battaglia: lottare, attraverso l'associazione Lorenzo Guarnieri, per raddrizzare le distorsioni di un intero sistema — legislativo, investigativo, amministrativo, scolastico — che considera le morti su strada delle casualità: la parola incidente non evoca di per sé la fatalità? Non a caso la polizia municipale li definisce sinistri, ma per i 64.245 che hanno firmato la relativa proposta di legge promossa proprio dall'associazione Guarnieri, si tratta di omicidi stradali. Entrambi fiorentini, vivono a Campo di Marte con la figlia Valentina e «Dieci», il Labrador nero che Lorenzo desiderava ma che non ha fatto in tempo ad avere in regalo.

**Alla fine del 2012 è uscito il vostro libro «Felice di seguirvi», sottotitolo emblematico «Una storia di ordinaria inciviltà». Come è nata l'idea?**

**Stefania Lorenzini:** «A dire la verità l'abbiamo avuta subito. Nell'affrontare la morte di Lorenzo abbiamo dovuto vederla con tanti errori, anche madornali, disguidi, impasse procedurali, che ci siano detti che dovevamo prenderne nota e poi scrivere. Abbiamo contato tredici errori procedurali e sostanziali, tutti imperdonabili per le ripercussioni che hanno avuto. Non è accettabile. Tutti devono avere la possibilità di sapere cosa accade a una famiglia italiana se ha la sfortuna di subire un'ingiustizia come l'uccisione di un figlio. Io prima non lo sapevo».

**Stefano Guarnieri:** «Non c'è adeguata attenzione al fenomeno, probabilmente perché ne avvengono talmente tanti, che l'effetto sull'opinione pubblica è come diluito. Sulla Costa Concordia sono morti 32 innocenti, ogni anno ne muoiono molti di più sulle nostre strade ma l'eco non è neanche paragonabile».

**Colpisce l'approccio che avete scelto, di tipo anglosassone. Fatti nudi e crudi, includendo i nomi degli altri protagonisti, minimo spazio ai vostri sentimenti che sono però incontestabili perché li**



Stefano Guarnieri e Stefania Lorenzini davanti a un ritratto dei figli Valentina e Lorenzo, tragicamente morto a 17 anni in uno scontro tra il suo motorino e una macchina guidata contromano da un uomo ubriaco e sotto effetto di stupefacenti

**avete provati: i giudici, gli investigatori, i testimoni. Che reazione c'è stata?**

**S.G.:** «Nessuna. Abbiamo scelto di raccontare i fatti omettendo i giudizi. Gli altri protagonisti erano stati tutti informati che stavamo scrivendo. Per noi era importante non generalizzare perché non volevamo attaccare le istituzioni, che viceversa abbiamo sempre rispettato, ma gli errori che uomini delle istituzioni hanno fatto e non hanno neanche voluto ammettere».

**Ve l'aspettavate questa mancata reazione: nessuno si è scusato, ha telefonato, ha ribattuto?**

**S.L.:** «Rispondo con una domanda: sa qual è la maggiore frustrazione che provo? Scontrarmi ogni giorno per ottenere l'ovvio: perché chi ha ucciso perché guidava dopo aver bevuto o assunto droghe vada in carcere, non dico per la vita ma per un po'; perché non possa guidare più; perché le famiglie delle vittime vengano trattate con rispetto; perché un omicidio venga giudicato come tale. Quindi, ovviamente, non mi aspettavo niente».

**S.G.:** «Abbiamo allegato i documenti, gli atti. Volevamo scrivere qualcosa che avesse un valore politico, nel senso etimologico del termine: qualcosa che fosse di stimolo alle istituzioni e alle agende di chi ci governa».

**A che punto è la battaglia per la legge sull'omicidio stradale?**



**S.G.:** «Mai successo in Italia che una proposta di iniziativa popolare andasse in porto... Di certo, non ci arrendiamo. Aspettiamo le elezioni poi torneremo alla carica, con nuove firme, magari raggiungeremo quota 100mila, anche se l'idea è di dirottare verso la proposta di legge parlamentare. La legge sull'omicidio stradale del resto aveva ottenuto adesioni bipartisan».

**La vostra vita è stata inevitabilmente stravolta dalla morte di Lorenzo. E ora?**

**S.L.:** «Io ho lasciato il mio impiego all'Irpet. Mi occupo a tempo pieno dell'associazione che per statuto ha due obiettivi: prevenzione e assistenza alle famiglie. Nel primo periodo il primo è stato prevalente con il progetto David, la proposta di legge, la formazione degli adolescenti attraverso gli incontri nelle scuole. I ragazzi dell'Associazione hanno appena pianificato una serie di loro interventi all'interno delle discoteche. Poi ci sono gli eventi che organizziamo, commemorativi ma non solo».

**E Stefano Guarnieri, che è direttore amministrazione finanza e controllo per l'Italia e i Paesi dell'Est alla Ely Lilly, come concilia lavoro e impegno nell'Associazione?**

«Impiegando i week end. Presenteremo il libro in una serie di città, da Milano a Forlì, da Roma a Parma, da Alessandria a Massa. Tanto, è inconcepibile il tempo libero come lo intendevamo prima».

**Qual è oggi il vostro rapporto con Firenze?**

**S.L.:** «Non nascondo che mi è diventato quasi insopportabile viverci. Perché è in questa città che quella sera era stato male organizzato un mega-evento. Perché è qui che sono stati compiuti errori imperdonabili sulla morte di Lorenzo e l'arroganza ha impedito di ammetterlo».

**S.G.:** «E' quello con una città dove gira a piede libero chi ha causato la morte di mio figlio».



I coniugi Guarnieri, promotori di una proposta di legge sull'omicidio stradale, nella camera di Lorenzo, grande tifoso della Viola; sopra, con Dieci, il Labrador nero che Lorenzo desiderava ma che non ha fatto in tempo ad avere